



AICCREPUGLIA NOTIZIE

AGOSTO 2016

COSI' NON VA O VA'? QUELLO CHE RAPPRESENTA IL NOSTRO NOTIZIARIO

di Giuseppe Valerio

Nei giorni scorsi ci è pervenuta da parte dell'amico Aldo Amati, tesoriere e segretario aggiunto della federazione Marche qualche critica all'ultimo numero del nostro notiziario.

Amati si duole che noi daremmo spazio anche a posizioni critiche sull'Unione e sull'euro, distorcendo in tal modo la nostra mission che è di difendere gli enti locali nelle politiche comunitarie. Ci rimprovera, poi, qualche appunto sull'azione del governo italiano che esulerebbe dalla politica dell'Aiccre. Infine, Amati teme che, in questo modo, noi utilizzeremmo male i "soldi" che gli enti locali ci versano come quote. Non dice, però Amati, che quei soldi sono quasi interamente spesi dalla sede nazionale.

A questa posizione si è "semplicemente" accodata l'amica Desi Sivar, segretaria della federazione ligure.

Una posizione diversa e completamente contrapposta quella dell'amico Peppino Abbati, segretario della federazione pugliese, il quale ha confutato la tesi di Amati ed ha sostenuto, tra

l'altro, che conoscere le varie opinioni rafforza la capacità di chi deve poi prendere decisioni, sottolineando che la federazione pugliese ha sempre sostenuto ed attuato la "politica" approvata dall'Aiccre nazionale.

Per parte di chi scrive abbiamo comunque ringraziato per le "immeritate" critiche ma abbiamo colto la circostanza per invitare gli amici ad inviarci loro note, opinioni, idee, proposte ecc.. che avremmo ospitato, come sempre, sul notiziario. Abbiamo al contempo colto il lato positivo dal momento che il nostro notiziario può diventare, in sostituzione della stampa nazionale dell'Aiccre, un luogo di confronto, dato che le federazioni sono state "cancellate" nella presenza delle



proprie opinioni, articoli, proposte, iniziative ecc... dal sito nazionale.

Intanto vogliamo rassicurare l'amico Amati che il notiziario Aiccrepuglia non costa un centesimo di euro dal momento che tutto è realizzato da noi senza alcun compenso, on line ed inviato a migliaia di indirizzi via e mail.

In verità nei primi anni – il primo numero del notiziario risale a luglio 2002 (autorizzazione a firma dell'on. Goffredo Bettini come direttore responsabile della stampa aiccre), il notiziario usciva come supplemento a Comuni d'Europa.

Segue a pagina 11

I Presidente Juncker nomina Michel Barnier capo negoziatore incaricato di preparare e condurre i negoziati con il Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE

Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha nominato Michel Barnier, ex Vicepresidente della Commissione europea ed ex Ministro francese, negoziatore capo incaricato di guidare la task force della Commissione che dovrà preparare e condurre i negoziati con il Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE.

Barnier riferirà direttamente al Presidente e avrà a sua disposizione i migliori esperti della Commissione. Sarà affiancato da un gruppo di direttori generali che si occupano di temi attinenti i negoziati.

Il **Presidente Juncker** ha dichiarato: *"Sono molto felice che il mio amico Michel Barnier abbia accettato questo compito importante e impegnativo. Volevo un politico esperto per questo lavoro difficile. Michel è un negoziatore qualificato con una lunga esperienza nelle principali aree strategiche attinenti i negoziati, in quanto è stato Ministro degli Affari esteri e dell'agricoltura e membro della Commissione responsabile per la politica regionale, le riforme istituzionali e il mercato interno e i servizi. La sua ampia rete di contatti nelle capitali di tutti gli Stati membri dell'UE e al Parlamento europeo è a mio avviso una risorsa preziosa per questa funzione. Michel avrà accesso a tutte le risorse della Commissione necessarie a svolgere i suoi compiti. Farà capo direttamente a me e lo inviterò regolarmente a riferire al Collegio per tenere la mia squadra al corrente dello stato di avanzamento dei negoziati. Sono sicuro che sarà all'altezza di questa nuo-*

va sfida e che ci aiuterà a sviluppare un nuovo partenariato con il Regno Unito dopo il suo recesso dall'Unione europea."

Michel Barnier, in qualità di negoziatore capo, avrà una qualifica pari a quella di direttore generale e prenderà servizio il 1° ottobre 2016.



Contesto

In seguito al referendum del 23 giugno nel Regno Unito, il 29 giugno i

capi di Stato e di governo dei 27 Stati membri e i Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea hanno partecipato a una riunione informale a Bruxelles. In quell'occasione hanno deciso di organizzare il recesso del Regno Unito dall'Unione europea in modo ordinato. L'articolo 50 del TUE costituisce la base giuridica di questo processo.

In linea con il principio "nessun negoziato senza notifica", il compito del negoziatore capo nei mesi a venire sarà preparare il terreno sul fronte interno per il lavoro futuro. Una volta avviato il processo di cui all'articolo 50, prenderà i contatti necessari con le autorità del RU e con tutti gli altri interlocutori dell'UE e degli Stati membri.

Europa, è tempo di avere un esercito

Dopo decenni di “allargamento” per l’Unione è arrivata la stagione del consolidamento. Che può partire solo dal nocciolo duro dei Paesi fondatori e dalla difesa dei confini continentali. E, con buona pace degli Usa, da una politica militare autonoma

di Tommaso Canetta

L’incapacità dell’Europa occidentale di dotarsi di un suo sistema di difesa e sicurezza autonomo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, l’ha portata ad andare a rimorchio degli Stati Uniti. Il bandwagoning (nel lessico strategico-militare, “saltare sul carro del più forte”) europeo è stato propiziato dal fallimento di iniziative come la Comunità Europea di Difesa – proposta e poi fatta morire dalla Francia a inizio anni ’50 – o l’Unione Europea Occidentale. **Gli Usa hanno propiziato e sfruttato questo fenomeno, sopportandone il costo economico e non solo, per rafforzare il ruolo della Nato** durante il periodo della Guerra Fredda. Crollata l’Unione Sovietica, la generosità americana nel farsi carico dei costi della protezione dell’Europa occidentale ha avuto come contropartita un potere di ingerenza molto forte di Washington sullo sviluppo dell’Unione europea, che proprio in quegli anni (1993) era finalmente nata dall’evoluzione delle Comunità Europee (Cee, Ceca e Euratom).

L’Unione europea, con le sue aspirazioni di progressiva unione monetaria, economica e politica, nei suoi primi anni di vita rag-

giunge un importante livello di “approfondimento”, inteso come la rinuncia da parte degli Stati nazionali a proprie prerogative legislative ed economiche in favore delle istituzioni comunitarie. Questo processo, che era andato avanti quando gli Stati membri erano sei, poi dodici e poi quindici, conosce una brusca battuta d’arresto quando si incrocia con un altro fenomeno: l’allargamento. L’ingresso di dieci nuovi Stati membri nel 2004, soprattutto dell’Est Europa, risponde anche alla pressione americana per sottrarre l’area all’influenza russa, approfittando della debolezza di Mosca nel decennio successivo al crollo dell’Urss. Ma il suo impatto sulle dinamiche politiche europee è negativo. I meccanismi decisionali che andavano bene per sei Stati e che scricchiolavano per quindici, con venticinque membri si inceppano. Inoltre la Costituzione Europea, il Trattato che dava un’altra forte spinta (ideale ma anche a livello giuridico) all’approfondimento e all’integrazione, viene bocciata l’anno successivo dai referendum in Francia e Olanda. Gli elettori, più che la Costituzione del cui contenuto

poco sapevano, rifiutavano l’allargamento (già avvenuto), soprattutto per paura della concorrenza della manodopera a basso costo dell’Europa orientale.

Questo risultato non dispiace a Londra, che già a inizio anni ’90 con John Major primo ministro aveva teorizzato l’allargamento a est come rimedio contro il rafforzamento dell’Unione europea (“wider, rather than deeper”, meglio più ampia che più profonda, era il motto), e non sembra interessare eccessivamente gli americani, che allargano a est anche la Nato (tra il ’99 e il 2009 entrano 12 nuovi Stati, tutti dell’Europa orientale e balcanica), e che anzi intensificano il pressing per fare entrare nella Ue anche la Turchia (altro membro Nato), trovando diverse sponde nel vecchio continente. All’epoca Erdogan, da primo ministro, sembrava infatti un riformatore moderato, che aveva abolito la pena di morte, voleva ridurre l’ingerenza dei militari nella democrazia e aveva avviato il dialogo con la minoranza curda.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Con l'arrivo della crisi economica, specialmente dopo il 2011, l'Unione europea larga e ferma (o quasi) già da anni viene ulteriormente indebolita. La solidarietà tra Stati membri viene spesso messa in discussione, la crisi greca spacca le opinioni pubbliche, l'immigrazione dai Paesi dell'Est (nel frattempo sono entrate nella Ue anche Romania e Bulgaria, e sono venuti meno i limiti alla libera circolazione dei loro cittadini) spaventa e, ad esempio, proprio i conservatori britannici si vedono costretti a un'inversione totale circa la loro posizione sull'allargamento, tentando ora di frenarlo in tutti i modi (in compenso in reazione alla crisi economica riprende cautamente il processo di approfondimento, quantomeno in ambito bancario ed economico). Quando poi si aggiunge anche la crisi geopolitica in Medio Oriente, che scarica le sue conseguenze in Europa in termini di terrorismo e soprattutto di pressione migratoria, sembra che l'Unione europea sia destinata alla progressiva disgregazione.

I partiti populistici anti-europei e xenofobi sono già al potere in diversi Paesi dell'Est Europa (Ungheria e più di recente anche Polonia), che accentuano sul tema dei migranti la propria distanza da Bruxelles e la propria insofferenza alle leggi comuni. In

molti altri Stati – Francia, Paesi Scandinavi, Olanda, Austria e altri – tali partiti ottengono comunque percentuali preoccupanti, gonfiate anche dalla paura degli ormai frequenti attentati terroristici. Il Regno Unito vota la propria uscita dall'Unione. Gli Stati Uniti di Obama assistono a questo spettacolo, si dichiarano preoccupati, ma – concentrati su una drammatica campagna elettorale, che vede ora Donald Trump sfidare Hillary Clinton per la presidenza – non vanno oltre.

È in questo contesto che in Europa, in particolare in quel nocciolo duro di Stati fondatori (sempre che non vincano le elezioni i populistici euroscettici), sembra maturare la convinzione che l'America – pur avendo causato l'instabilità mediorientale con la debole guerra di Bush in Iraq e con la pessima gestione seguente – questa volta non intenda intervenire per eliminare o contenere le cause del drammatico flusso migratorio e del terrorismo che destabilizzano politicamente l'Europa. Per farlo dovrebbero ingerire, anche militarmente, in un'area verso cui pare abbiano perso interesse strategico. Non è sicuro che, vicesse Clinton, la situazione migliorerebbe. Ma se vicesse Trump sarebbe escluso. Potrebbe essere dunque il momento in cui l'Unione europea, in particolare il suo nocciolo duro, è costretta a diventare adulta.

Con la quinta colonna britannica fuori dai giochi e con gli Usa forse ora più interessati a non pagare per noi che a influenzarci, il momento storico sembrerebbe opportuno. Francia, Germania e Italia ne stanno discutendo negli incontri bilaterali e ristretti. Il presidente della Commissione, Juncker, ha dichiarato di auspicare un'Unione attiva anche a livello militare e diplomatico. Il presidente del partito popolare europeo, il francese Daul, si è espresso sulla stessa linea. Il ministro dell'economia francese, Emmanuel Macron, ha proposto di rilanciare la Ue con un referendum su un nuovo progetto di integrazione e approfondimento, un progetto a cui partecipino solo quelli che lo vogliono e non sia quindi necessaria l'unanimità (sempre nel solco dell'Europa a diverse velocità). Il partito liberale europeo (Alde) ha presentato una proposta per costruire entro il 2025 un "pilastro europeo" autonomo all'interno della Nato. E questa potrebbe essere una strada. L'Europa occidentale non può e non vuole staccarsi dall'America e dalla Nato, ma di fronte a problemi principalmente europei, che creano interessi europei (si veda la questione della guerra all'Isis o dei rapporti con la Turchia dopo il fallito golpe), avere da dare solo risposte americane non sembra poter più funzionare. Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

ISCRIVITI ALL'AICCRE

Ecco l'Italia senza immigrati

La fotografia del Censis: avremmo il 20% di bambini nati in meno nell'ultimo anno, una scuola pubblica con 35mila classi e 68mila insegnanti in meno, saremmo senza 693mila lavoratori domestici e 449mila imprese. I numeri del modello di integrazione italiano che funziona

di Tendenzeonline.info

Come sarebbe l'Italia senza gli immigrati? Sarebbe un Paese con **2,6 milioni di giovani under 34 in meno e sull'orlo del crac demografico**. Gli immigrati sono mediamente più giovani degli italiani e mostrano una maggiore propensione a fare figli. Le nascite da almeno un genitore straniero in Italia fanno registrare un costante aumento: +4% dal 2008 al 2015, a fronte di una riduzione del 15,4% delle nascite da entrambi i genitori italiani. Dei 488mila bambini nati in Italia nel 2015, anno in cui si è avuto il minor numero di nati dall'Unità d'Italia, solo 387mila sono nati da entrambi i genitori italiani, mentre 73mila (il 15%) hanno entrambi i genitori stranieri e 28mila (quasi il 6%) hanno un genitore straniero.

È vero che il nostro sistema di gestione dei flussi migratori ha dovuto affrontare crescenti difficoltà. Il numero complessivo degli ospiti nelle strutture di prima e seconda accoglienza è passato dai 22.118 del 2013 ai 123.038 al 6 giugno 2016, con un aumento del 456 per cento. Ma il nostro modello di integrazione degli stranieri che si stabilizzano sul territorio nazionale funziona.

Gli alunni stranieri nella scuola (pubblica e privata) nel 2015 erano 805.800, il 9,1% del totale. Senza gli stranieri a scuola (la maggioranza dei quali sono nati in Italia) si avrebbero 35mila classi in meno negli istituti pubblici e saremmo costretti a rinunciare a 68mila insegnanti, vale a dire il 9,5% del totale.

Anche **sul mercato del lavoro la perdita degli immigrati significherebbe dover rinunciare a 693mila lavoratori domestici** (il 77% del totale), che integrano con servizi a basso costo e di buona qualità quanto il sistema di welfare pubblico non è più in grado di garantire.

Gli stranieri mostrano anche una voglia di fare e una vitalità che li porta a sperimentarsi nella piccola impresa, facendo proprio uno dei segni distintivi del nostro essere italiani. Nel primo trimestre del 2016 i titolari d'impresa stranieri sono 449mila, rappresentano il 14% del totale e sono cresciuti del 49% dal 2008 a oggi, mentre nello stesso periodo le imprese guidate da italiani diminuivano dell'11,2 per cento.

Anche i trattamenti previdenziali confermano che il rapporto tra «dare» e «avere» vede ancora i cittadini italiani in una posizione di vantaggio. Gli immigrati che percepiscono una pensione in Italia sono 141mila: nemmeno l'1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani. Quelli che beneficiano di altre prestazioni di sostegno del reddito sono 122mila, vale a dire il 4,2% del totale.

Tutti segnali di quel modello di integrazione dal basso, molecolare, diffuso sul territorio che ha portato oltre 5 milioni di stranieri (che rappresentano l'8,2% della popolazione complessiva), appartenenti a 197 comunità diverse, a vivere e a risiedere stabilmente nel nostro Paese e che, alla prova dei fatti, ha mostrato di funzionare bene e di non aver suscitato i fenomeni di involuzione patologica che si sono verificati altrove in Europa, dove i territori ad altissima concentrazione di immigrati sono esposti a più alto rischio di etno disagio

[Segue alla pagina 12](#)

Matrigna austera chi? Dopo la Brexit l'Europa è diventata buona

Le regole sono regole, ma vista l'aria a Bruxelles hanno iniziato ad ammorbidirsi. Per evitare nuovi scontri, pronto un passo indietro nella procedura per deficit eccessivo contro Spagna e Portogallo. Niente multe anche ai Paesi più riluttanti ad accogliere i rifugiati

opinioni

di Arianna Sgammotta

«Non riteniamo che un approccio punitivo sia il migliore in questa fase dell'economia europea». Così il Commissario Europeo Pierre Moscovici ha motivato la decisione di sanzionare Spagna e Portogallo per l'eccessivo deficit. Anche se Spagna e Portogallo «non hanno raggiunto gli obiettivi di bilancio del 2015», ha aggiunto, i due paesi hanno comunque «fatto grandi sforzi e approvato riforme strutturali importanti». Uno sconto niente male: le regole europee avrebbero infatti previsto di imporre ai due paesi multe pari allo 0,2% del Pil. Uno sconto che stride con l'immagine della matrigna austera che l'Europa si è costruita in molti anni. E che si è disfatta come neve al sole in poche settimane.

Stretto tra crisi economica ed emergenze politiche continue, il Vecchio Continente si trova sempre più spesso davanti a eventi difficili da gestire: la crisi greca, il terrorismo, il fallito golpe in Turchia, solo per citarne alcuni. Tra equilibri delicati da rispettare, Bruxelles cerca in questi giorni di recuperare la fiducia dei cittadini attraverso un cambiamento di atteggiamento. Il messaggio inviato dal voto britannico è stato ben recepito dalle autorità comunitarie, che in queste settimane hanno provato a cambiare strategia di comunicazione verso l'opinione pubblica. La crisi turca, però, potrebbe mettere a repentaglio le buone intenzioni dei dirigenti europei.

Abbandonati i toni di comandanti dell'esercito scesi in trincea, in questi giorni i responsabili delle istituzioni Ue sono attenti a non compiere errori. **Nella capitale belga ha vinto, per ora, la linea di pensiero di Angela Merkel.** Nei confronti di Londra si deve mostrare fermezza, ma evitare di cadere in forme di rappresaglia. «I britannici

non devono essere trattati come disertori» ha dichiarato il Presidente del Parlamento Ue Martin Schulz in un'intervista al *Guardian*.

A pochi giorni dal referendum, l'Assemblea europea votava a larghissima maggioranza la risoluzione con la quale chiedeva l'immediato avvio dei negoziati per l'uscita di Londra dall'Unione. Poche ore dopo l'esito del referendum dagli scranni dell'Europarlamento il Presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker dichiarava minaccioso: «Fuori significa fuori. Londra deve uscire subito». A supportarlo anche lo stesso Schulz e il Presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk. **Nel giro di qualche giorno, però, il tono è cambiato.** Perché? Perché Bruxelles teme di perdere un'altra partita con i suoi cittadini e non può permetterselo.

Con la Brexit diventata realtà, non ci sono retoriche che tengono. E dalle relazioni con Londra alle sanzioni contro Portogallo e Spagna, passando per le quote dei rifugiati da ricollocare tra i vari Stati membri, a Bruxelles in questi giorni vi-ge la linea morbida.

«Le regole sono regole». Nella capitale belga si sente spesso ripetere questa frase. E dietro il rispetto delle regole e la loro applicazione da manuale si sono spesso nascosti i criticati burocrati degli anni della crisi finanziaria.

Oggi le regole restano le stesse, ma nell'applicarle si fa attenzione a non creare nuove divisioni e malumori.

Segue a pagina 12

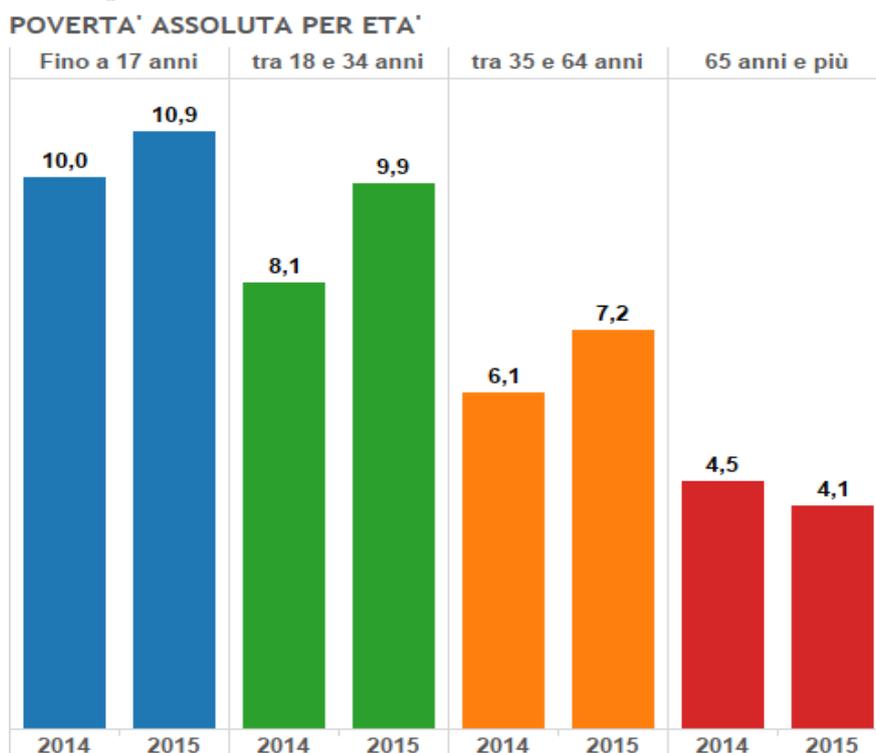
Giovani sempre più poveri, anziani sempre meno: la questione generazionale esiste (e abbiamo le prove)

È esclusivamente tra gli anziani che nel 2015 la povertà è ulteriormente calata. A crescere maggiormente, nell'Italia della mini-ripresa, è stata la povertà dei giovani tra 18 e 34 anni. D'altra parte siamo un Paese che dedica il 27% della spesa sociale alle pensioni e solo il 2,8% alla famiglia

di Gianni Balduzzi

Di cosa parliamo quando parliamo di povertà (e ricchezza) in Italia? Di qualcosa che aumenta, certo: le ultime notizie dell'Istat sono chiare, sono state riprese da tutti i media, si è visto come la proporzione di poveri sia aumentata dal 6,8% al 7,6% in un anno, un anno che però è stato di crescita economica ed occupazionale, seppur flebili. È però allora necessario guardare dentro i dati, e chiedersi: **chi più soffre nell'Italia della ripresa?**

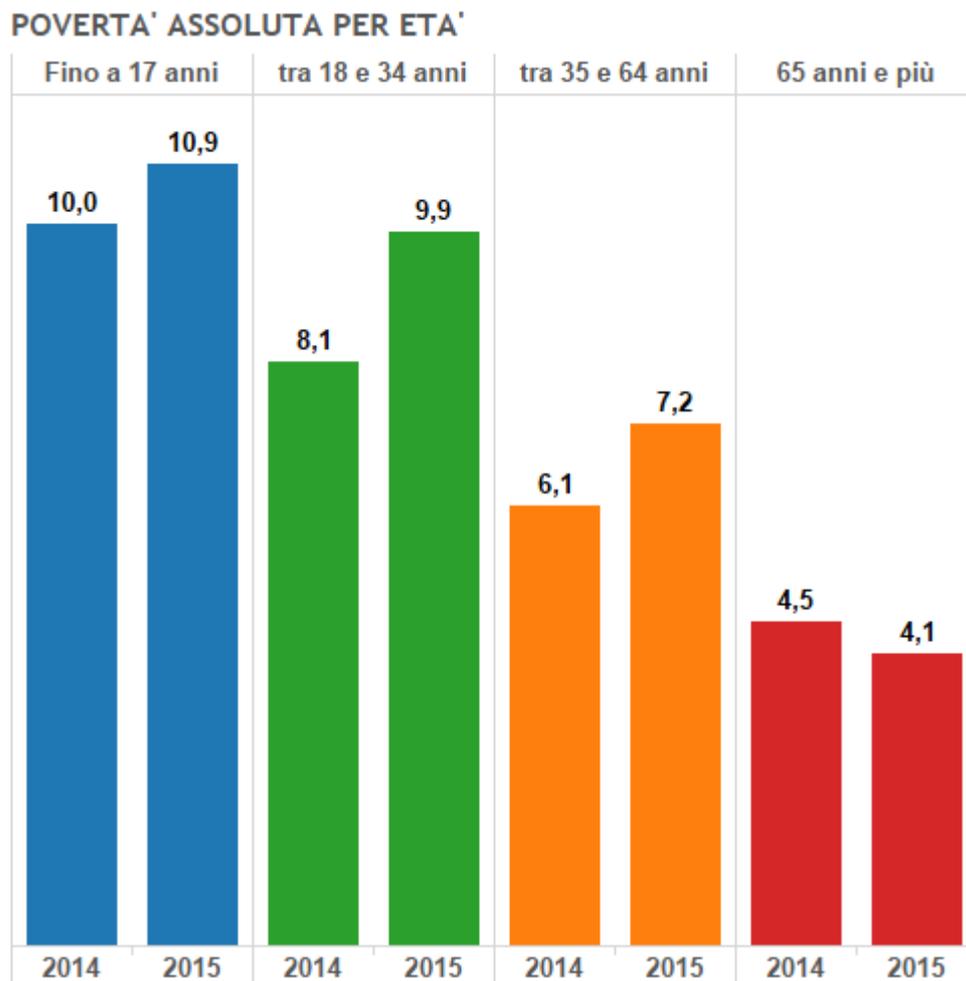
La povertà assoluta si calcola come la condizione di stare in un nucleo familiare che non raggiunge la cifra minima di spesa mensile necessaria alla sopravvivenza dignitosa, cifra che aumenta al crescere dei componenti della famiglia. Non ci si stupisce, quindi, che siano i minori quelli in condizioni di maggiore povertà, il 10,9 per cento.



[Segue alla successiva](#)

Sono i minori quelli in condizioni di maggiore povertà, il 10,9 per cento. Quello che però sgomenta è da un lato il fatto che a crescere maggiormente sia stata la povertà dei giovani tra 18 e 34 anni

Quello che però sgomenta è da un lato il fatto che a crescere maggiormente sia stata la povertà dei giovani tra 18 e 34 anni, quella generazione che è alla ricerca del primo lavoro e alla costruzione di una vita e di una carriera. E dall'altro l'enorme differenza tra la categoria dei minorenni e quella degli ultra 65-enni, tra cui la povertà assoluta è la metà. Non solo, è esclusivamente tra gli anziani che nel 2015 la povertà è ulteriormente calata.



Dati ISTAT

È esclusivamente tra gli anziani che nel 2015 la povertà è ulteriormente calata

E sono proprio coloro che ricercano lavoro i più interessati dalla povertà, ben il 18,3%, molto più degli operai, 11,7%, e di ogni tipo di dipendente. **Tra i meno colpiti solo dirigenti, quadri e impiegati se la cavano meglio dei pensionati.**

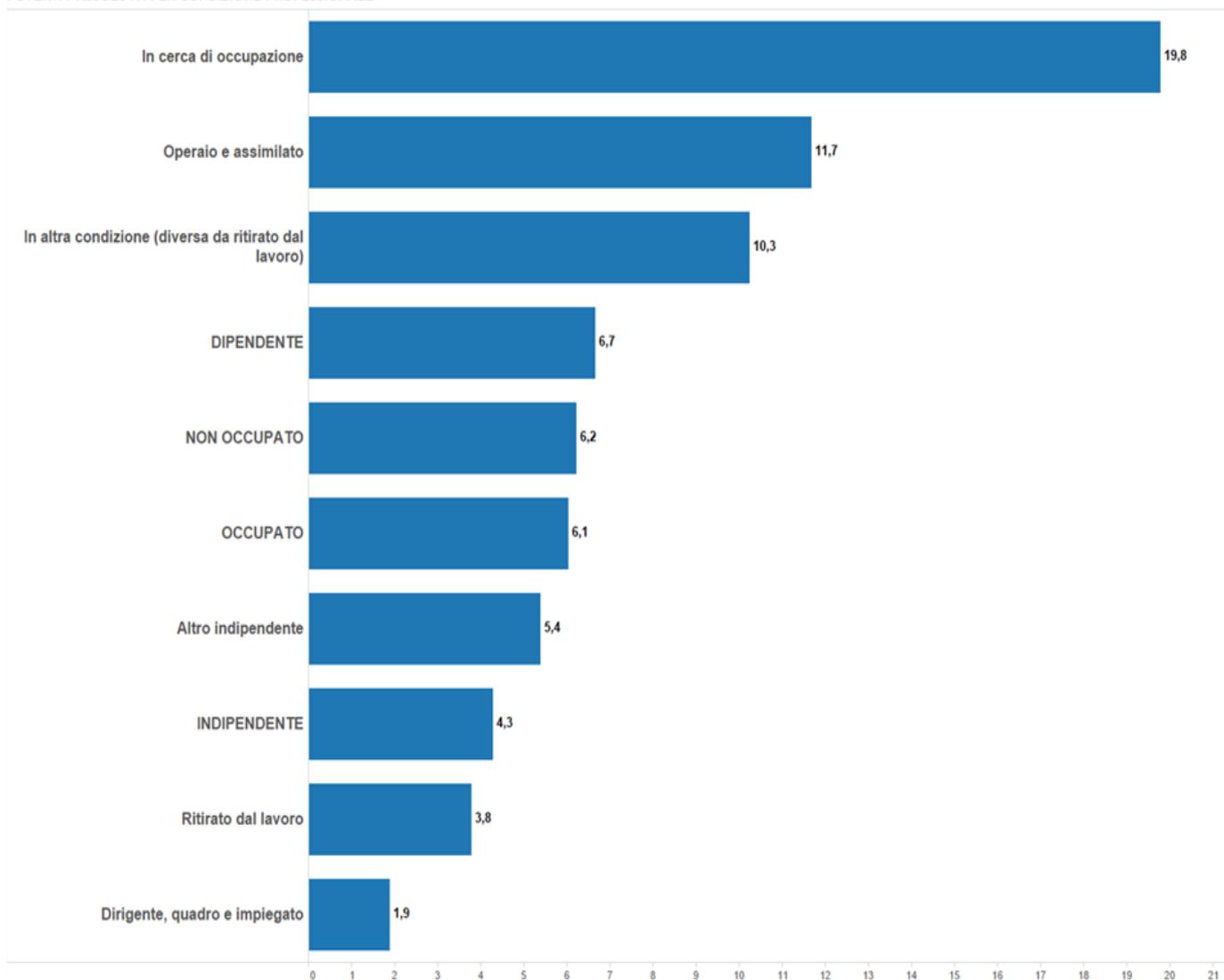
Bene gli autonomi, nel senso che sono meno poveri degli altri lavoratori, o meglio quelli che rimangono, visto che si tratta di una delle categorie che ha più sofferto rovesci occupazionali con la crisi economica

DATI ISTAT

[Segue alla successiva](#)

**La politica non mi dice niente. Non amo le persone che sono insensibili alla verità.
Boris Pasternak**

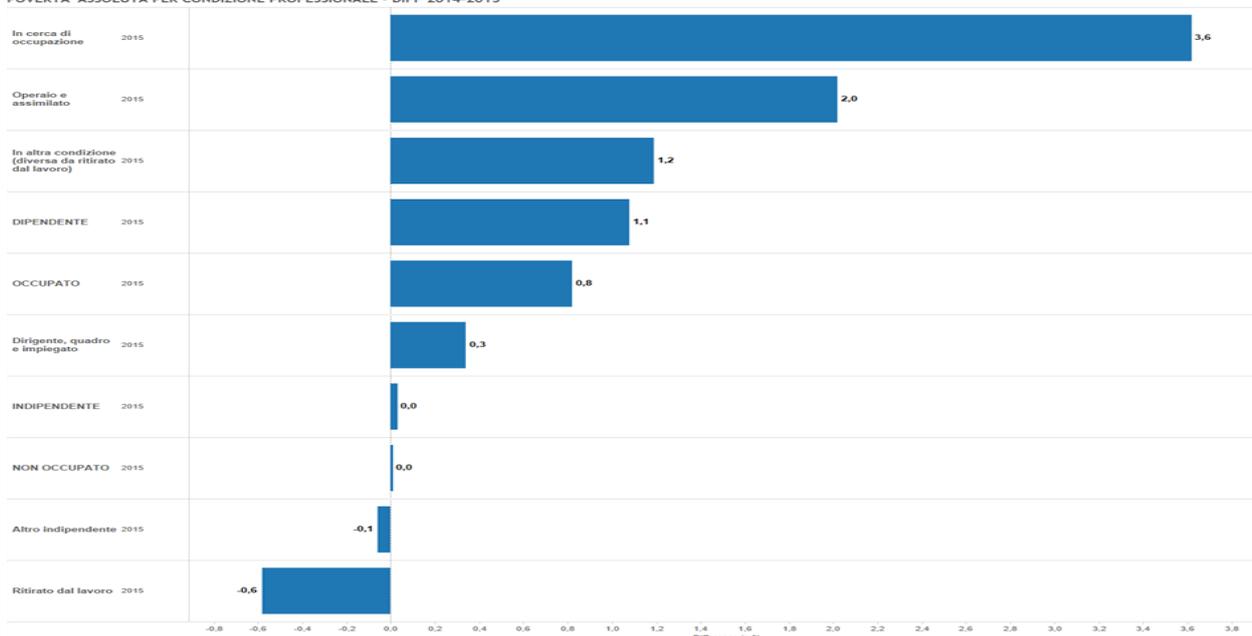
POVERTA' ASSOLUTA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE



Dati ISTAT

E non può essere ignorato un fatto fondamentale: anche qui la classifica di coloro che in un anno hanno maggiormente peggiorato la propria condizione coincide con quella di coloro che già erano i più poveri, come a dire “piove sul bagnato”, e così è tra i disoccupati che aumenta di più la proporzione di poveri, del 3,6%, +2% invece tra gli operai, mentre è -0,6% per i pensionati.

POVERTA' ASSOLUTA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE - DIFF 2014-2015



Dati ISTAT

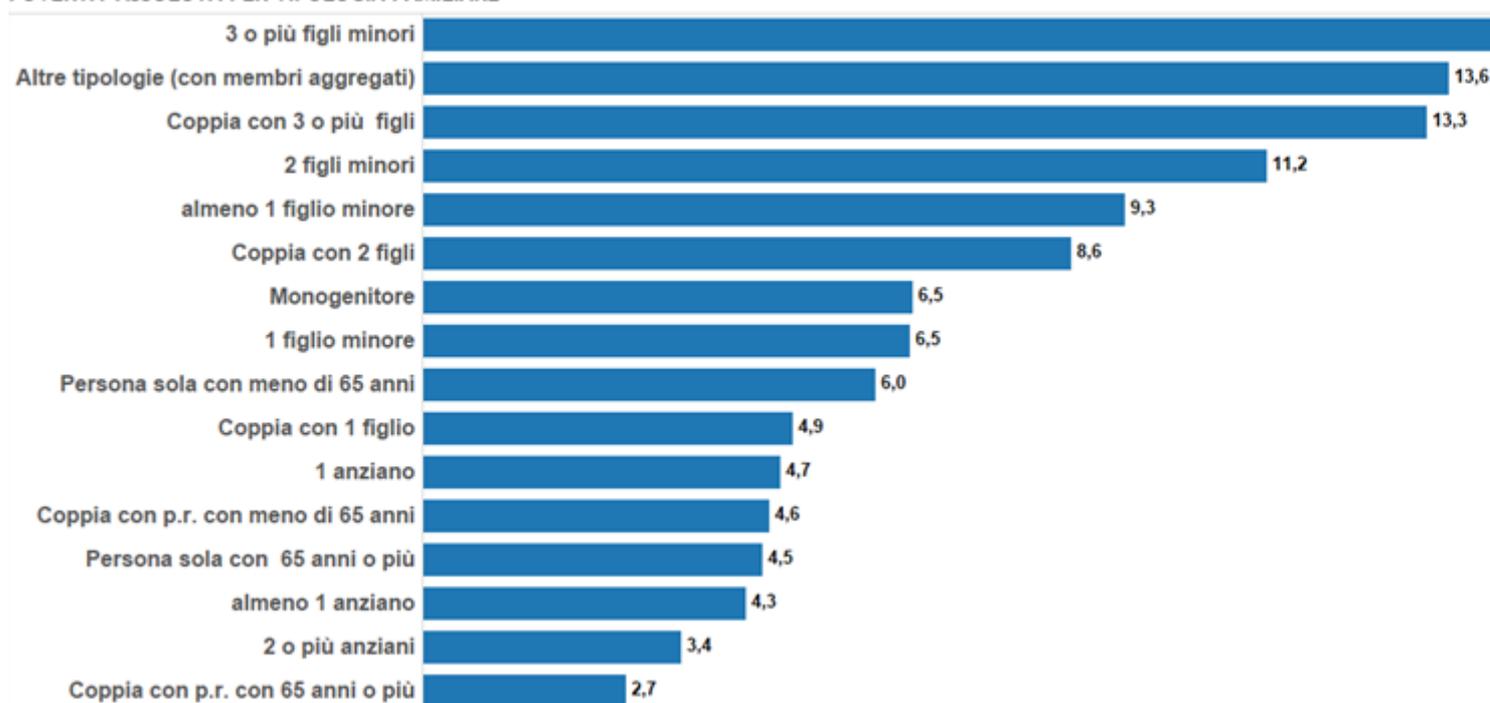
La classifica di coloro che in un anno hanno maggiormente peggiorato la propria condizione coincide con quella di coloro che già erano i più poveri, come a dire “piove sul bagnato”

E se invece che in base all’età e alla condizione professionale analizzassimo dove la povertà colpisce di più in relazione alla composizione familiare?

Ancora una volta emerge come l’Italia non solo non sia un Paese per giovani, ma neanche per bambini: quelli messi peggio sono i nuclei con tre o più minori, e qui non si può non pensare per esempio agli immigrati.

Che vi sia una coppia o un solo genitore, ancora di più conta il numero dei figli: una coppia con tre figli ha il doppio delle probabilità di un generico monogenitore (quindi con uno o più figli) di essere povero, ma la differenza maggiore è con i nuclei in cui sia presente una persona di riferimento (p.r. nel grafico) ultra-65enne.

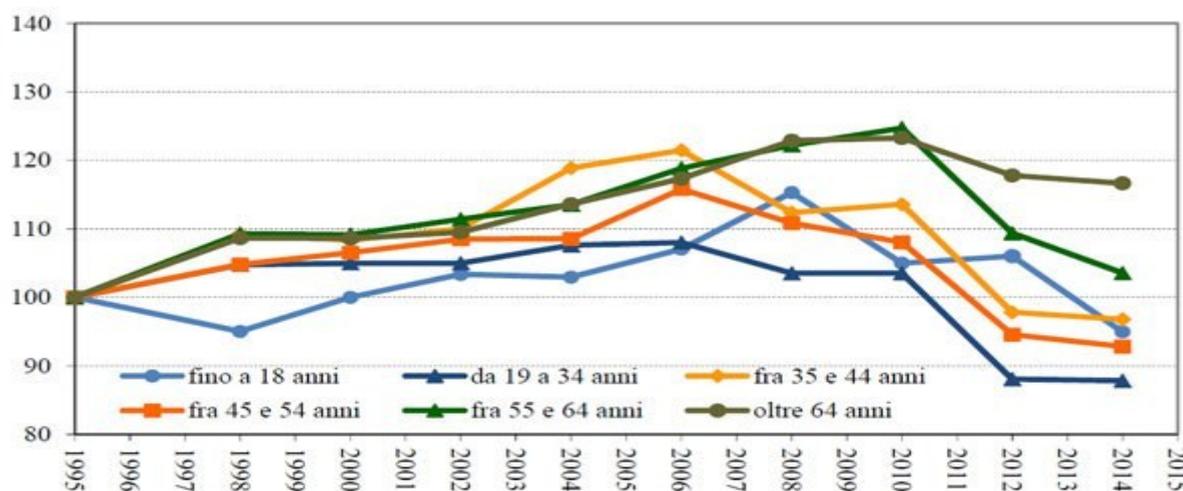
POVERTA' ASSOLUTA PER TIPOLOGIA FAMILIARE



Dati ISTAT

Cosa succede? Questi dati sono tra i più espliciti degli ultimi tempi sul divario tra giovani e anziani nel nostro Paese, ma sarebbe ipocrita rimanere stupiti, quando già da diversi anni circolano grafici e numeri sul cambiamento strutturale che la distribuzione del reddito e della ricchezza che l’Italia ha subito in silenzio.

Sono gli 65enni ro che no meno crisi, misu- il red- sulla del del



stati ultra- col- han- subito la se riamo dito base livello 1995.

Fonte: Elaborazioni sull’archivio storico dell’Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, versione 9.0

Continua da pagina 1

Poi il nuovo responsabile della stampa aiccre. l'amico Beppe Viola, vietò l'utilizzo come supplemento ma autorizzò la struttura centrale all'invio del notiziario agli indirizzi forniti dalla federazione puglia. La ragione non era economica ma organizzativa. La sede nazionale con un click poteva inviarlo a migliaia di indirizzi, la federazione non avendo una piattaforma web, era costretta a più invii in più giorni con un dispendio considerevole di tempo ed energie. TUTTO GRATIS!

Ora la nuova segreteria nazionale ha impedito l'invio del notiziario, che viene invece spedito da Bari, anche grazie all'utilizzo di personale del progetto "garanzia giovani", così come non c'è più la pubblicazione del notiziario sul sito nazionale dell'Aiccre.

Il nostro notiziario ha la "presunzione" di fornire dati, opinioni, idee che al confronto con i programmi e le proposte del CCRE e dell'Aiccre – quando ci sono – rafforzano i convincimenti e servono a confutare quelle che oggi sono ritenute posizioni populiste ecc...

Tra l'altro non si può sottacere la mutata posizione dell'Aiccre anche come rappresentanza. Su questo aspetto ci fermeremo più avanti.

L'Aiccre Puglia e chi scrive si sono sempre, a viso aperto, fatti conoscere per le idee e le proposte che, a volte, sono state approvate all'unanimità dalla Direzione nazionale anche se poi disattese da chi aveva ed ha ancora la responsabilità dell'Associazione nazionale.

E' giusto o no, chiedo ad Amati, aprire una discussione sulle decisioni governative di "ridurre" sostanzialmente il potere e l'auto-

nomia regionale e dei poteri locali? Ultimo, la riforma costituzionale.

E' giusto o no sollecitare una radicale posizione dell'Aiccre italiana nei confronti del CCRE sull'idea del federalismo?

E' giusto o no chiedere il coinvolgimento delle federazioni regionali non come semplici terminali organizzative di decisioni assunte da pochi a livello centrale?

E potrei continuare, ma non voglio utilizzare questa sede per le tante cose che non vanno....

Certo non potremo mai adeguarci ad una posizione "personale" che esuli dalle decisioni della Direzione nazionale.

Ricordo solo per esemplificazione, la difficoltà – una cosa che fa sorridere--- a poter avere l'elenco dei componenti del Consiglio nazionale e della Direzione nazionale o la copia dello Statuto– il congresso si è svolto a Montesilvano il lontano 18 marzo 2016! - o l'elenco dei soci individuali della Puglia o le somme deliberate a favore delle federazioni ed ora dichiarate debiti da cancellare....

Insomma si vuol vedere la pagliuzza e non la trave. Noi sosteniamo che la nostra non è neppure una pagliuzza.

Di contro invitiamo Amati e tutti gli altri a rivendicare quello che spetta alle federazioni regionali, a chiedere il rispetto dello Statuto.

Per esempio, Amati può dirci quando e come la Direzione nazionale ha deciso il corso di formazione – noi approviamo e sosteniamo l'iniziativa ma occorre una decisione della Direzione nazionale che non c'è....

Chi e quando ha deciso di dare l'indennità ai dirigenti nazionali.....

Chi e quando ha stabilito i criteri per le nomine negli organismi di rappresentanza....

Potrei continuare per ancora molto spazio.

L'Aiccre, nata da un'intuizione e dalla passione di un uomo come Umberto Serafini e poi evolutasi verso un federalismo organizzativo che ha coinvolto nel tempo centinaia di persone ed amministratori in tutt'Italia, oggi ci pare la si voglia portare ad un livello centrale che è l'esatto opposto della mission dell'associazione (lo Statuto di Montesilvano do-cet).

L'Aiccre si è retta su alcuni pilastri e su un'idea generale: inclusione.

Lo ha fatto inserendo prima i comuni, poi le regioni e man mano tutti gli organismi di rappresentanza popolare degli enti territoriali – oggi anche le città ed aree metropolitane. Perfino figure come i soci individuali tra coloro che avevano svolto funzioni di amministrazione locale, anche se nominati e mai eletti.

Ha pensato ad includere tutte le rappresentanze politiche distribuendo nei congressi le responsabilità in maniera equanime – ma valutando anche le figure personali dei dirigenti – tra tutte le forze politiche.

Come ci comportiamo oggi di fronte ad un quadro politico che vede quasi la metà della rappresentanza popolare rifiutare e disconoscere il valore di associazioni come la nostra? Parliamo di città e comuni tra i più grandi in Italia!

A Montesilvano abbiamo lavorato perché si continuasse nella tradizione dell'inclusione e dell'unitarietà.

[Segue in ultima](#)

UNA VIGNETTA PER L'EUROPA

Sulla pagina Facebook di Internazionale sono aperte le votazioni del concorso di vignette dedicate all'Europa

Le cinquantacinque opere finaliste del concorso Una vignetta per l'Europa possono essere votate sulla pagina Facebook di Internazionale.

Per votare la vignetta che pensi racconti in modo più efficace l'attualità politica europea è sufficiente mettere "mi piace". Non c'è un limite al numero di vignette che possono essere votate da una singola persona. La votazione è aperta fino a lunedì 5 settembre.

Durante il festival di Internazionale a Ferrara, dal 30 settembre al 2 ottobre, saranno premiate le vignette che avranno ricevuto la votazione più alta da parte del pubblico e della giuria del concorso.

Il concorso è stato indetto dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea in collaborazione con Internazionale e con la partecipazione di Voxeurop.eu.

Le cinquantacinque opere finaliste del concorso Una vignetta per l'Europa possono essere votate sulla pagina Facebook di Internazionale.

Per votare la vignetta che pensi racconti in modo più efficace l'attualità politica europea è sufficiente mettere "mi piace". Non c'è un limite al numero di

vi-



gnette che possono essere votate da una singola persona. La votazione è aperta fino a lunedì 5 settembre.

Durante il festival di Internazionale a Ferrara, dal 30 settembre al 2 ottobre, saranno premiate le vignette che avranno ricevuto la votazione più alta da parte del pubblico e della giuria del concorso.

Il concorso è stato indetto dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea in collaborazione con Internazionale e con la partecipazione di Voxeurop.eu.

Le vignette alla pagina successiva



Segue da pagina 6

È il caso della procedura per deficit eccessivo contro Portogallo e Spagna. Aperta dall'esecutivo Juncker e approvata dai Ministri delle finanze Ue si è risolta con l'introduzione di zero sanzioni. **Lisbona e Madrid, entrambe uscite di recente da programmi di salvataggio**, hanno di-

mostrato scarsa risolutezza nell'evitare che il deficit superasse il 3% del Pil. Giusto farlo notare, quindi. A Bruxelles, però, nessuno ha voluto aprire un altro terreno di scontro anche nella Penisola Iberica.

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla pagina 5

Dei 146 comuni italiani che hanno più di 50mila abitanti, solo 74 presentano una incidenza di stranieri sulla popolazione che supera la media nazionale. Tra questi, due si trovano al Sud: Olbia in Sardegna, con il 9,7% di residenti stranieri, e **Vittoria** in Sicilia, con il 9,1 per cento. Brescia e

Milano sono i due comuni italiani con più di 50mila residenti che presentano la maggiore concentrazione di stranieri, che però in entrambi i casi è pari solo al 18,6% della popolazione. Seguono Piacenza, in cui gli stranieri rappresentano il 18,2% dei residenti, e Prato con il 17,9 per cento.



Segue dalla precedente

La Commissione guidata da Jean Claude Juncker, la prima ad aver ufficialmente dichiarato di voler essere un esecutivo politico e non solo tecnico, sembra al momento tenere in alta considerazione il termometro dell'opinione pubblica. L'ultimo sondaggio realizzato da Eurobarometro per l'Europarlamento mostra una generale tendenza a favore dell'Ue, **tre cittadini su quattro hanno dichiarato di sentirsi europei**. Nonostante questo le critiche e i malumori restano altissimi: l'88% degli intervistati, infatti, vorrebbe che Bruxelles facesse di più su lotta al terrorismo e alla disoccupazione, mentre per l'85% l'Ue non fa abbastanza nella gestione della politica migratoria.

[Segue a pagina 20](#)

“Salviamo e valorizziamo l’antica Via Appia da Roma a Brindisi”

Mi piace accendere un faro di luce viva sulla **Antica Via Appia** che affido a questa lettera aperta indirizzata ai rappresentanti Istituzionali, Nazionali, Regionali e locali sperando nella loro sensibilità e consapevolezza a cogliere la potenzialità di questa opportunità.



Sollecitato dall’ampio risalto dato dalla Gazzetta del Mezzogiorno con due articoli: **il primo**, del 14 giugno a firma di O. Scorrano, **racconta l’affascinante viaggio** percorso a piedi da Roma a Brindisi dallo scrittore **Paolo Rumiz** attraverso un libro e una mostra; **il secondo** è firmato dal noto scrittore Raffaele Nigro che lancia un sentito **allarme** ed un **invito** a salvare la “**Regina Viarum**” e a valorizzare l’antica via, ho deciso di insistere scrivendo questa lettera.

Gli appelli proposti, sono da me condivisi e hanno come finalità primaria quella di **attrarre** l’attenzione delle istituzioni, in particolare **del Ministero** dei Beni Culturali, delle **4 Regioni** e dei **Comuni** interessati dal tracciato, e di richiedere interventi urgenti perché è un **patrimonio che rischia di scomparire del tutto**.

Per altro il Ministero e la **Comunità Europea** stanno da qualche tempo **finanziando** lo studio dei **Grandi Percorsi Antichi**, come la **Via dei Longobardi** e la **Via Francigena**. Le 4 Regioni interessate: Lazio, Campania, Basilicata e Puglia, coordinate dal **Mibact**, potrebbero avviare una iniziativa Congiunta **di studio e di progettazione della Via Consolare** che tocca i loro territori, utilizzando i Fondi Europei.

Come è noto le **Vie Consolari** furono costruite dai Romani, sia al Nord che al Sud di Roma, per scopi commerciali e militari e furono edificati con perizia e divennero essenziali per la crescita della **Repubblica** e successivamente dell’**Impero Romano**.

Le principali Vie Consolari **al Nord** sono state identificate come via Aurelia, Aemilia, Cassia; al **Sud** come la Via Appia divisa in **due tronconi principali**: **il primo** da Roma a Capua verso Benevento, Venosa, Melfi, Taranto, Brindisi. **Il secondo** tracciato costruito dall’imperatore Traiano fu definito come **VIA APPIA-TRAIANA** e parte da Benevento e va verso Canosa e Bari.

Mi sia consentito a questo punto un breve cenno storico: la Via Appia fu iniziata nel 312 Avanti Cristo dal Console **Appio Claudio** e venne costruita per motivi esclusivamente militari e per garantire, con il suo percorso, un rifornimento continuo e rapido di vettovaglie alle legioni Romane durante la guerra di espansione nell’Italia Meridionale.

Perciò, in origine, la Via Appia costituì l’Asse principale di collegamento per la Puglia, sottomessa a Roma, che durò per ben 3 secoli e fu preferita sino a quando, con il dominio della Puglia, ebbe inizio l’espansione nel Mediterraneo. Lungo queste vie, non bisogna dimenticare, furono costruite: **monumenti, acquedotti, catacombe, sepolcri e ville** per essere ammirate come testimonianze di prestigio e di ricchezza delle famiglie dei diversi territori.

Proviamo a grandi linee a ripercorrere passo dopo passo, il viaggio dei 600 km che segna il Cammino della Via Appia antica da **Roma a Brindisi**.

Si parte dalla regione Lazio: da Roma; l’inizio della via è PORTA CAPENA che ci fa incontrare le note catacombe di San Callisto e di Cecilia Metella e prosegue per la chiesa “Domine quo vadis”, per i colli Albani, le caverne Lepini, le fortezze preromane, i boschi Amboni e le caverne Aurunche; la strada dopo 200 km arriva a CAPUA e siamo già in Campania e dopo aver attraversato i Monti del Lupo e del Picco tocca le terre Sannitiche, abitate nel tempo dai popoli Osei, Enotri, Iapigi, fino all’Apulia e precisamente lungo la via Ofantina che ci conduce a Venosa, a Melfi e ci fa giungere in Basilicata.

[Segue alla seguente](#)

Continua dalla precedente

Un po' più complicato è individuare il **Solco** della Via Appia in modo preciso per la parte che interessa i **CENTRI Murgiani**, tuttavia in attesa di ricerche archeologiche più approfondite e molto probabile che esso si sviluppasse fra il **Costone Murgiano** e la **Fossa Bradanica**, lungo gli antichi itinerari della trasumanza.

In questo crocevia l'Appia incontra il regio tratturo denominato **Melfi-Castellaneta** che per alcuni tratti coincide e costeggia la Murgia Catena, la contrada Santa Candida e la Masseria Iesce e dunque i territori di Altamura, Laterza-Palagiano-Taranto e dopo Oria e Mesagne arriva a Brindisi.

Come si desume da questa sommaria descrizione, assieme alle precedenti sollecitazioni, i Comuni della Murgia, della Puglia e della Lucania potrebbero essere interessati a ritrovare **Pietra su Pietra** e a ridefinire il percorso integrale della **Madre di tutte le vie**, abbandonata, purtroppo, per secoli dall'uomo, dall'indifferenza e dall'ignoranza alla dilapidazione e alla scomparsa in molti tratti.

Per di più va evidenziato, che il tratturo "**Melfi-Castellaneta**", sovrapponendosi alla Antica Via Appia fa parte dell'**Itinerario Europeo per Gerusalemme** ed è stato fatto oggetto di candidatura a Patrimonio dell'**Unesco** della rete tratturale da parte delle Regioni della trasumanza.

È doveroso dare atto all'assessorato al Turismo della Regione Puglia di aver prontamente rivolto la sua attenzione approvando e finanziando una **Nuova Ciclovia** sul percorso dell'Appia Antica che si collegherà con la rete già esistente nel Parco dell'Alta Murgia e che arriverà fino a Castel del Monte e che assegna alla **Masseria Comunale di Altamura-Iesce** un ruolo importante quale TAPPA di lusso del nuovo itinerario cicloturistico.

Occorre, pertanto, riparare la devastazione del tempo e riportare la Via Appia alla luce per consentire ai futuri viaggiatori di prendere un mano il filo di Arianna teso sulla Mappa dello stivale Italiano. A ben vedere si innesta bene nel rapporto con **Matera**, capitale **Europea della cultura 2019** e potrebbe assieme agli altri attrattori culturali aiutare Altamura, quale capitale Italiana della cultura 2018.

È compito di ogni cittadino nell'interesse Nazionale da Roma a Brindisi concorrere a restituire alla **Res Publica** un bene dimenticato ma ancora capace di ricollegare il Sud al resto del Paese e ricordare a tutta l'Europa il ruolo Mediterraneo della nostra Italia dopo 2300 anni. Sono certo che l'Appia antica sarà una Memoria che porterà frutti.

Altamura, Luglio 2016

Pietro Pepe
già pres. Consiglio Puglia

Segue da pagina 10

E questo in un Paese in cui con la crisi una piccola rendita ha aumentato la propria importanza rispetto al lavoro. Potremmo dire che dietro ci sono anche le inevitabili conseguenze dei cambiamenti demografici: l'aumento della durata della vita ha accresciuto il numero di famiglie con anziani e il ricambio generazionale, con la trasmissione della ricchezza ai figli, è molto rallentato.

Tuttavia è sui redditi che possiamo trovare meno alibi: i decenni in cui il mantra è stato quello di richiedere politiche per "i lavoratori e i pensionati" concentrandosi sui redditi già esistenti, non potevano non avere conseguenze.

Un Paese che dedica il 27% della propria spesa sociale alle pensioni (secondo posto europeo dopo la Grecia), solo il 2,8% alla famiglia (tra gli ultimi, la Danimarca, prima, spende l'8,6%), il 2,4% per il ricollocamento contro il 6,5% dell'Irlanda, poi non può scandalizzarsi di nulla.

[Da linkiesta](#)

L'esperienza mostra che il momento più pericoloso per un cattivo governo è in genere proprio quando sta cominciando ad emendarsi.

Charles-Alexis de Tocqueville

Selfie in chiaroscuro della società italiana

Chiara Saraceno

Dal Rapporto Inps 2016 emerge non solo la perdita di milioni di posti di lavoro, ma anche come la crisi abbia ridotto il numero delle imprese e indotto una loro maggiore concentrazione. Così la ripresa dell'occupazione è lenta e spesso part-time. Modello insostenibile per la non autosufficienza.

Riduzione e concentrazione delle imprese

Il rapporto annuale Inps 2016 mostra quanto sia importante considerare l'Istituto non solo un erogatore di importanti trasferimenti, che costituiscono la quota ampiamente maggioritaria della spesa sociale, ma un prezioso osservatorio, complementare all'Istat, sulle dinamiche socio-economiche che interessano il paese. Bene fa il suo presidente Tito Boeri a sottolineare anche il compito informativo dell'istituto e ad aprirne gli archivi ai ricercatori.

Nella miniera di dati e analisi interessanti che si trovano nel rapporto di quest'anno, organizzati attorno a tre temi centrali – l'andamento dell'occupazione e disoccupazione e delle diverse forme contrattuali; il sostegno alla popolazione non autosufficiente; la questione della flessibilità in uscita – ne segnaliamo alcuni meno discussi nel dibattito pubblico in questi mesi.

Negli anni della crisi sono spariti milioni di posti di lavoro, posti che siamo lungi dal recuperare al ritmo attuale nonostante gli indubbi segnali di ripresa, e comunque non nelle stesse imprese e neppure negli stessi settori in cui sono stati persi. Sono, infatti, sparite anche imprese, particolarmente quelle con uno o più dipendenti, con un drastico restringimento complessivo della base imprenditoriale (50mila unità nel solo 2013), che ha incominciato a rallentare solo nel 2015. In particolare, si continuano a perdere imprese, e posti di lavoro, nei settori primario e secondario, solo parzialmente compensati dalla espansione del terziario.

Il restringimento della base imprenditoriale si è accompagnato a fenomeni di concentrazione, ridisegnando così in parte il panorama delle imprese italiane sia per quanto riguarda il loro numero, sia per quanto riguarda le dimensioni. Un interessante approfondimento su quanto è successo nelle aziende con più di 15 dipendenti mostra, infatti, che al loro interno dal 2008 al 2014 sono stati distrutti circa due milioni e mezzo di posti di lavoro: tre su quattro per

la chiusura di imprese che erano attive nel 2008 e il restante 25 per cento per riduzioni nella dimensione di imprese che hanno continuato a essere in vita in tutto questo periodo. Al contempo, sono stati creati circa 2,2 milioni di posti di lavoro di cui poco più della metà in seguito alla nascita di nuove imprese e



la parte restante per l'espansione di altre che erano già attive nel 2008. C'è stato quindi sia un forte turnover di imprese sia una loro maggiore concentrazione, testimoniato dal fatto che la dimensione media è aumentata da 68 a 74 addetti.

Quanto alle caratteristiche della – effettiva – ripresa occupazionale, favorita dalla forte decontribuzione del 2015, si è stabilizzata su numeri contenuti e non sempre a tempo pieno. Quattro lavoratori su dieci assunti con contratti a tempo indeterminato hanno impieghi part-time, che dai dati Istat sappiamo essere per lo più involontario.

La non autosufficienza

Una parte importante del rapporto Inps è dedicata alla questione delle (non) politiche per l'autosufficienza e del loro costo per i famigliari che prestano cure: mogli, figlie, nuore. Viene evidenziato il fenomeno, ben noto da tempo a chi del tema si occupa, della crescente insostenibilità del modello prevalente in Italia, tutto centrato su disponibilità e lavoro di famigliari. Un modello insostenibile non solo per motivi di equità e appropriatezza, ma anche in termini demografici. Per mantenerlo occorrerebbe che nei prossimi anni il numero dei famigliari che prestano assistenza triplicasse, cosa evidentemente impossibile, stante che la generazione che entrerà nell'età a rischio di non autosufficienza nei prossimi decenni è stata caratterizzata da una bassissima fecondità. A ciò si aggiunga che le – relativamente poche – figlie e nuore potenziali caregiver saranno sempre più occupate, e più a lungo (vista la riforma pensionistica), nel mercato del lavoro.

autosufficiente. Neppure l'utilizzo della flessibilità

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Non è sostenibile neppure la soluzione privatistica del ricorso a persone a pagamento. Fortemente legata alla disponibilità economica, non è solo fonte di disuguaglianza. È anche esposta alla variabilità della congiuntura, come testimonia la riduzione del numero dei lavoratori domestici negli anni della crisi, nonostante un aumento della popolazione anziana non in uscita per poter far fronte (le donne) alle responsabilità di cura sembra una soluzione particolarmente efficace e tantomeno equa, se implica un costo troppo oneroso – soprattutto per la pensionata – vuoi in termini di ammontare pensionistico (come nell'opzione donna), vuoi di gravosità del debito per ripagare il prestito (come è nel progetto governativo attualmente in discussione). Si rischia sia il danno che la beffa, con donne anziane impoverite per poter far fronte con il proprio lavoro gratuito ai bisogni di cura. È davvero sorprendente che in un paese caratterizzato da un processo di invecchiamento tanto intenso, le politiche per la non autosufficienza siano così residuali e inadeguate. Il governo potrebbe trarre qualche suggerimento utile dal programma home-care che, sconosciuto ai più, esiste per i dipendenti statali e viene descritto nel Rapporto.

L'ultima parte del Rapporto è dedicata all'ambizioso piano di riorganizzazione dell'Inps verso una maggiore accessibilità e amichevolezza nei confronti dei cittadini. Non resta che verificarne con attenzione tempi e efficacia, visto che lo spazio di miglioramento è ancora molto ampio.

[Da lavoce.info](http://lavoce.info)

Canzoni per la pace**TO BOBBY**

di Joan Baez

Porterò fiori ai tuoi piedi ti canterò così dolcemente,
e spererò che le mie parole raggiungano il tuo cuore.
Ci lasciasti marciare sulla strada, e dicesti come era pesante
il carico -
gli anni erano giovani, la lotta era appena all'inizio.

Nessuno lo dice come tu l'hai detto;
abbiamo solo provato e solo dimenticato.
Stavi solo sulla montagna finché incominciò a sprofondare,
e allarmati cercammo di raggiungerti
con sguardi e lettere continuavamo a cercarti -
non sapendo cosa, dove o come la pensavi.

Senti le voci nella notte, Bobby piangono per te
guarda i bambini nella luce del mattino, Bobby stanno morendo

Forse le foto sul Times non potrebbero più essere messe in rima,
quando tutti gli occhi dei bambini affamati sono spalancati.
Butta via la corona maledetta e metti la tua magia in un sogno
che mi fece pensare che il tuo cuore fosse dolorante, o anche spezzato.

Ma se Dio sente le mie lamentele ti perdonerà,
e lo farò anch'io, sotto ogni punto di vista, ti farò solo rivivere
e allo stesso modo devi capire le cose che ti diamo:

come questi fiori alla tua porta, e note scarabocchiate sulla guerra.
Diciamo solo che c'è poco tempo e c'è un lavoro da fare.
E marciamo ancora sulle strade con piccole vittorie e grandi disfatte,
ma c'è gioia e speranza, e c'è un posto per te.



Senti le voci nella notte, Bobby
piangono per te
guarda i bambini nella luce del
mattino, Bobby stanno morendo

Effetto Brexit sul Regno Unito

di Francesco Squintani

La Brexit è un evento completamente inatteso innescato da un politico incompetente solo per fini interni al partito conservatore. I già elevati costi sociali ed economici che ne derivano potrebbero essere aggravati dalla risposta di nuovi governanti ancora più incapaci e attenti al proprio interesse.

La reazione dell'economia

Come molti altri cittadini del Regno Unito, sono ancora incredulo che un'incauta promessa elettorale fatta da David Cameron nel 2013 con l'unico scopo di mantenere l'unità del partito conservatore, tanto più con l'aspettativa di non vincere le elezioni e quindi di non doverla mantenere, stia portando ai cambiamenti epocali per la nostra società che si stanno verificando dal referendum sulla Brexit.

Intanto, si confermano le previsioni degli esperti sui costi. Il dollaro si è apprezzato di più del 15 per cento sulla sterlina, portandosi ai massimi livelli dai primi anni Ottanta. Significherà prezzi più elevati per riscaldamento e altri beni di consumo: in un paese con un enorme indebitamento privato, ciò porterà a default sui mutui immobiliari, aggravati anche dalla perdita del valore degli immobili (già il 10 per cento a Londra, con aspettative di mercato intorno al 25 per cento). Anche la confidenza delle piccole e medie imprese è in caduta libera, e la maggior parte degli indicatori economici suggeriscono una perdita di crescita del PIL, e forse l'arrivo di una recessione.

Per evitare un collasso, la Banca

d'Inghilterra sta immettendo 250 miliardi di sterline nel sistema e l'obiettivo di rientro del deficit (ora al 5,2 per cento sul Pil) è stato accantonato, nonostante il rapporto debito/Pil sia di circa il 90 per cento. È probabile che queste politiche protragano nel tempo la perdita di Pil di breve periodo dovuta alla Brexit, stimata dall'Oecd nel 3,3 per cento del Pil. Nel frattempo, la Brexit farà perdere capitale umano ai settori professionali e dei servizi: medici e accademici cercheranno di trasferirsi negli Stati Uniti o in Europa e l'impatto negativo sul settore finanziario potrebbe portare al trasferimento di intere banche a Dublino o a Parigi.

La reazione del partito conservatore

La risposta politica sembra essere ancora una volta solo quella di mantenere l'unità del partito conservatore, profondamente diviso dalla campagna referendaria. Il premier Theresa May è stato scelto solo per la sua "neutralità di fatto" rispetto alla Brexit. Anche se ufficialmente a favore di "Remain", da ministro dell'Interno, May ha adottato politiche spiccatamente anti-immigrazione: ottuse, come la

riduzione del numero di visti per studenti non-UE che pagano decine di migliaia di sterline ciascuno per studiare nel Regno Unito, o francamente crudeli, come aver vietato l'ingresso a duemila bambini siriani orfani di guerra. Tre fautori dell'uscita del Regno Unito dalla Ue sono stati piazzati in ministeri importanti per la Brexit: Liam Fox (Commercio estero), Boris Johnson (Esteri) e David Davis (ministro per la Brexit). Il dilet-

tantismo del trio è esemplificato dalla subito ridicolizzata affermazione di Davis nella sua unica intervista da ministro, secondo la quale "l'Associazione economica europea è dieci volte più grande della Ue".

Possibili scenari futuri

Guardiamo ai fatti: 1) il Pil pro capite del Regno Unito è inferiore a quello di tutti i paesi del Nord Europa; 2) gli immigrati portano un surplus fiscale di 25 miliardi di sterline all'anno e il loro apporto di capitale umano è ancora più significativo; 3) i cittadini britannici residenti nella Ue creano un significativo deficit fiscale, in quanto per lo più anziani e pensionati; 4) il business model dell'economia dei servizi britannica (si pensi alle istituzioni finanziarie) si basa sulla libera circolazione di capitali e servizi con la Ue; 5) la produzione manifatturiera, spesso di proprietà straniera, è principalmente volta all'esportazione nel mercato Ue; 6) la Scozia non intende accettare la decisione "inglese" di lasciare la Ue e intende perseguire la secessione dal Regno Unito; 8) il Pil pro-capite dell'Eire è quasi il doppio di quello dell'Irlanda del Nord e Brexit determina una forte spinta alla riunificazione irlandese.

Quindi, l'accordo migliore per il Regno Unito sarebbe una relazione con la Ue il più simile possibile alla situazione attuale: un accordo come quello della Norvegia, con libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali

Segue pagina 20

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo,
61 – 70124 Bari**
Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**
TELEFAX 0883.621544

Email:

**valerio.giuseppe6@gmail.
com.**

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo
Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

Continua da pagina 18

e il pagamento di un contributo al budget Ue vicino a quello attuale. Le sole differenze rispetto alla situazione pre-referendaria sarebbero la possibilità di firmare accordi commerciali con paesi terzi e il non poter prendere parte alle decisioni Ue.

Ma dopo la sua campagna referendaria profondamente xenofoba e razzista, difficilmente Davis accetterà un accordo di stile norvegese, che non darebbe al Regno Unito il controllo all'immigrazione dalla Ue.

Pertanto, tutto è possibile. Dal referendum, il Regno Unito è di fatto irrilevante nei processi decisionali della Ue, con le dimissioni dell'unico commissario britannico con portafoglio e la rinuncia al semestre di presidenza. Il ricorso all'articolo 50 e l'inizio delle negoziazioni sui termini dell'uscita dalla Ue sono rimandati al 2017. Se venissero ritardati ancora, si manterrebbe di fatto l'attuale limbo di stile norvegese.

Un altro scenario possibile è che non ci sia alcun accordo sui termini dell'uscita dalla Ue nel tempo limite di due anni dall'invocazione dell'articolo 50 e che questo porti alla secessione della Scozia, alla riunificazione irlandese e all'applicazione delle regole del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) nei rapporti con la Ue. I costi sociali ed economici per i cittadini del Regno non-più Unito potrebbero salire ancora parecchio.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

Continua da pagina 13

Proprio sull'immigrazione si è registrato un altro cambiamento di toni da parte della Commissione Ue. L'agenda per le migrazioni presentata oltre un anno fa è stata scarsamente implementata da parte degli Stati membri. **A languire è soprattutto la parte relativa alla redistribuzione dei rifugiati arrivati nel 2015 in Italia e Grecia.** Questo nonostante l'approvazione a maggioranza qualificata da parte del Consiglio UE (e quindi degli stessi Stati membri) in autunno. I cattivi della classe sono in questo caso gli Stati del Gruppo Visegrad, dove forte è la retorica anti-Commissione. **Polonia, Slovacchia, Ungheria e Repubblica Ceca stanno facendo pochissimo in termini di accoglienza dei rifugiati.** Dopo aver sigillato i propri confini, come l'Ungheria, in queste capitali si sta procedendo alla politica della zero accoglienza che il Governo di Viktor Orban spera di veder suggellata dal referendum del 2 ottobre dedicato proprio alle quote "imposte" da Bruxelles. Dopo l'iniziale idea di sanzionare gli Stati riluttanti ad accogliere i rifugiati e a mostrarsi solidali con le altre capitali Ue, la Commissione Ue ha deciso di cambiare strategia. **Al posto delle multe arrivano gli incentivi.** Diecimila euro per rifugiato accolto (poco di più di quanto era già stato approvato in autunno). La Commissione spera così di provare a invertire la narrativa che la vorrebbe sempre nei panni del poliziotto cattivo.

Da sconfiggere c'è, però, **anche l'immagine di un esecutivo tecnico, non eletto e legato ai poteri forti.** La Commissione guidata da Juncker lo sa bene. L'ex Premier lussemburghese, chiamato in causa dallo scandalo Luxleaks, parte sfavorito. L'incarico in Goldman Sachs dato all'ex Presidente dell'esecutivo Ue Barroso peggiora il quadro. Cosa fare? Insistere sui tecnicismi e provare a spiegare che seppur non eletto direttamente l'esecutivo comunitario è emanazione della democrazia rappresentativa - considerato che i suoi membri vengono scelti dai governi nazionali - **non sembra aver dato grande successo.** L'unica possibilità è provare a cambiare completamente lo stile della comunicazione e dell'approccio nelle decisioni prese.

È in questa linea di pensiero che deve collocarsi la decisione annunciata una settimana fa dalla Commissaria al Commercio Internazionale Cecilia Malmstrom **di includere i Parlamenti nazionali nel processo di ratifica del Trattato per l'area di Libero scambio con il Canada (CETA).** Il diffondersi delle critiche e dei sospetti nei confronti dell'esecutivo Ue accusato di voler fare gli interessi delle lobby e agire a discapito dei cittadini ha spinto Bruxelles a un'inversione di rotta. Decisione che influenzerà anche i negoziati e il possibile processo di ratifica dell'altro Trattato di Libero scambio con gli Usa, il TTIP. **Con la Brexit ormai realtà,** l'Est sul piede di guerra e le elezioni nei due Paesi simbolo del processo di unificazione alle porte (Francia e Germania) Bruxelles sembra aver capito che anche se "le regole sono regole" esistono pur sempre eccezioni e sfumature.

[Da linkiesta](#)

Il mito dei 3 miliardi di euro stanziati dall'Europa alla Turchia per i rifugiati

Erdogan accusa l'Europa di non mantenere le promesse. Bruxelles risponde con i dati sui 3 miliardi: che però non sono quell'assegno in bianco di cui tutti parlano

di Gerardo Fortuna

La reazione della Turchia al tentato golpe del 15 luglio sta mettendo a dura prova le relazioni tra Ankara e Bruxelles. Oggetto di scambi polemici anche la cooperazione per la gestione delle migrazioni che ha portato in pochi mesi al congelamento della rotta balcanica. Nell'intervista di lunedì all'emittente tedesca ARD, il presidente turco ha tacciato i governi europei di disonestà, sostenendo che dei tre miliardi promessi l'Europa avrebbe sborsato soltanto "una cifra simbolica", tra uno e due milioni. E mentre la società civile europea inizia ad avanzare richieste di sospensione dell'accordo del 18 marzo come risposta alla spirale anti-democratica in cui la Turchia sembra sprofondare ogni giorno di più, la Commissione rilancia pubblicando i dati finora disponibili sulla messa in operatività degli impegni presi.

Nell'immaginario comune, l'accordo del 18 marzo è passato come un patto di pura realpolitik applicata con cui l'Unione paga la Turchia per mantenere i rifugiati siriani nei suoi campi profughi. Nella realtà l'intesa con Ankara è più complessa e comprende sia diverse forme di cooperazione in materia di gestione dei flussi, sia la riapertura di diversi capitoli negoziali di adesione all'Ue. Lo Strumento per i rifugiati da 3 miliardi di euro, che costituisce l'aspetto finanziario più mediatico dell'accordo, è stato in realtà concepito molto prima dell'accordo stesso. La misura era stata annunciata già all'interno del piano d'azione comune del 15 ottobre 2015 concordato da Consiglio europeo e Turchia, impegno poi sostenuto a fine novembre anche dalla Commissione. I due stanziamenti iniziali a Unicef e al World Food Programme, per una cifra complessiva di 77 milioni di euro, erano stati già contratti il 4 marzo 2016, due settimane prima della firma dell'accordo.

Lo Strumento per i rifugiati consiste es-

senzialmente nella fornitura di varie forme di assistenza, non solo umanitaria, per la gestione dei migranti siriani e anche palestinesi presenti in Turchia. L'esborso previsto è di 3 miliardi per il periodo 2016-2017 di cui 2, già versati, provenienti dagli Stati membri e 1 dal budget dell'Unione, con un contributo aggiuntivo di ulteriori 3 miliardi per il 2018 previa verifica da parte europea del corretto impiego di fondi stanziati per il periodo precedente. Va da sé che tra i destinatari di questi finanziamenti ci siano tutta una serie di ONG e organizzazioni internazionali umanitarie, ma anche le principali agenzie e fondi ONU e le banche per lo sviluppo. Solo una parte viene erogata direttamente alle autorità turche, che sono comunque vincolate agli stessi criteri di monitoraggio ed effettiva destinazione dei fondi a cui sono soggette tutte le altre organizzazioni. L'analisi dei dati fa dunque cadere il mito dell'assegno in bianco da 3 miliardi consegnato nelle mani di Erdogan.

Complessa, la procedura di stanziamento delle risorse. Dalla fase formale di pledge, in cui l'Unione si è politicamente impegnata con la Turchia per una data somma, si passa al primo vero momento operativo che riguarda l'adozione e la destinazione delle misure finanziarie. Tali scelte sono operate da uno Steering Committee (SC), un comitato direttivo che decide quali tipi di azione finanziare, quanto destinare per ogni progetto e attraverso quali strumenti finanziari. L'organo si riunisce in round periodici di solito mensili, è presieduto dalla Commissione ed è composto da rappresentanti degli Stati membri, più delegati turchi con funzioni solo consultive. La selezione dei progetti avviene seguendo i needs assessment dei destinatari, quindi in pieno dialogo con i partner che si occuperanno della loro realizzazione sul campo. Ad oggi sono stati approvati

progetti per 2,155 miliardi di euro: è questa la cifra a cui si riferisce l'Unione quando parla di soldi mobilitati all'interno del programma di aiuti.

Successivamente si passa alla negoziazione vera e propria con i partner a cui le risorse sono state destinate. Si tratta della fase che richiede più tempo nell'intero processo, riferiscono fonti dell'esecutivo europeo. Le contrattazioni procedono più spedite quando si è già avuto a che fare in passato con il partner, come nel caso delle agenzie ONU. Al momento sono stati contrattati impieghi del budget approvato solo fino a 228 milioni, di cui 105 effettivamente versati. Con tutta probabilità era a quest'ultima fase, quella dell'erogazione finale, a cui guardava Erdogan nell'affermare che l'Europa sta facendo poco (con voluta esagerazione sulla cifra). La procedura richiede comunque tempo per un totale dispiegamento delle risorse sul campo, ma superato lo scoglio delle negoziazioni con i partner non trascorre molto dal versamento.

Cercando di ricostruire e sintetizzare le numerosissime voci di spesa, emerge la diversità degli impieghi delle risorse. Salta subito all'occhio che meno di un terzo della cifra finora approvata in sede di SC è stata destinata alle autorità turche.

Nel dettaglio, si tratta di misure speciali non umanitarie approvate a luglio dalla Commissione e dirette al Ministero dell'Istruzione e della Salute turco per 300 milioni ciascuno, più 60 milioni alla Direzione generale turca per la gestione delle migrazioni. Queste misure speciali sono state approvate come rimborsi su costi reali che le autorità turche hanno dovuto sostenere e saranno quindi verificate attraverso un controllo sulle spese effettuate finora.

[Continua alla successiva](#)

Continua da pagina 11

Non vorremmo che ragioni particolari o di partito – per esempio abbiamo avvertito per la prima volta la presenza di una specie di “commissario politico” di un partito sia al congresso sia negli incontri degli organismi statuari! - prevaricassero quelli dell’associazione.

Costatiamo per altro la pervicace posizione di non voler riconoscere la legittima rappresentanza nel Consiglio nazionale di amministratori indicati, a termini dello Statuto, dalla federazione della Puglia.

Insomma noi ci richiamiamo ancora allo spirito dell’inclusione e della collaborazione, contrari alla divisione e/o discriminazione pena lo scadimento della mission e la perdita di autorevolezza esterna dell’associazione.

Non abbiamo retropensieri: diciamo apertamente come la pensiamo. Per questo qualcuno ha tentato di isolarci. Non ci spaventiamo né arretriamo, anche perché non abbiamo “ambizioni politiche” personali da raggiungere. Quando la misura sarà colma – e speriamo che anche questa nota allontani quel momento – rivenseremo in altre formazioni federaliste il nostro impegno – mi creda Amati, notevole per il tempo che dedichiamo e tutto volontariamente e gratuitamente.

Il notiziario è nato quindici anni fa come scommessa, oggi, per noi, vinta. Abbiamo “costretto” gli amici più sensibili a fare anche loro nelle rispettive federazioni un notiziario per emulazione (Lombardia, Emilia) ecc...

Abbiamo inventato un premio per i comuni gemellati, il PREMIO MARTINI, avviato verso ambiziosi traguardi ma accantonato dall’attuale segreteria generale, insieme a tutte le altre iniziative, e non capiamo il perché.

Noi siamo sempre stati “ligi” all’affermazione ed al rafforzamento dell’Aiccre sia in Italia, proponendo l’inserimento della nostra associazione nei vari organismi di rappresentanza dei poteri locali, sia a Bruxelles per ristabilire quell’influenza e quel primato politico che negli anni l’Aiccre aveva sempre avuto e poi gradualmente perso.

Tutto questo cerchiamo di trasferirlo nel nostro notiziario dando spazio a tutte le posizioni ma solo per ribadire che la nostra è la “ migliore”, la più rispondente agli interessi generali: un’Europa più unita, più vicina ai cittadini, più rappresentata in senso federale con l’attuazione del principio di sussidiarietà, per cui prima il cittadino, poi il comune, poi la regione, poi.....

Presidente federazione aiccre puglia
Membro direzione nazionale

Segue dalla precedente

Il governo turco non può dunque disporre liberamente neanche della parte di risorse indirizzate direttamente alle proprie autorità.

L’aspetto del controllo è interessante, dal momento che l’operato della Commissione non si esaurisce nella mera erogazione, ma investe anche la fase di monitoraggio successiva allo stanziamento, seguendo la procedura tipica dei fondi europei per la cooperazione allo sviluppo. Gli audit europei non solo controllano l’effettiva destinazione delle risorse, ma compiono anche una valutazione di efficacia sull’impatto dei progetti. Dall’esito del controllo dipenderà il

raddoppio dei fondi dello Strumento previsto per il 2018, che porterebbe l’esborso complessivo dell’Unione a 6 miliardi di euro.

L’assistenza umanitaria viene affidata principalmente alle organizzazioni nell’orbita ONU (UNICEF, UNHCR, UNFPA, WFP, OMS), ma anche ad importanti organizzazioni internazionali come la Croce rossa internazionale e l’OIM e a diverse ONG umanitarie. Una parte cospicua è stata destinata, ma non ancora contrattata, a misure “miste” umanitarie, soprattutto all’interno dell’Humanitarian Implementation Plan (HIP) che con i suoi 500 mln costituisce il più grande sforzo singolo in materia di assisten-

za umanitaria mai intrapreso dall’Unione. Vi sono poi misure non umanitarie di medio-lungo periodo che guardano ad aspetti sociali ed economici come l’istruzione e il supporto alla creazione di infrastrutture. Tra queste misure speciali alcuni fondi sono destinati a noti istituti finanziari come la BEI, la BERS, la Banca mondiale e la Banca di sviluppo del Consiglio d’Europa. Ma c’è spazio anche per progetti educativi come quelli per circa due milioni e mezzo, già erogato all’agenzia nazionale tedesca di cooperazione accademica internazionale DAAD.

GEMELLAGGI

PROSSIMA SCADENZA 1 SETTEMBRE